◆ *Da Palazzo Chigi «vivo interesse» per la missione diplomatica vaticana e per la proposta russa sul G8*

◆ *Wojtyla interviene nuovamente sul conflitto nel corso della Via Crucis «Trionfa la cultura di morte»*

◆ *Veltroni propone una riunione dei ministri degli Esteri «Dopo le armi torni la politica»*

D'Alema: «Il Papa ha aperto uno spiraglio»

Il premier insiste sulla ricerca del dialogo, Cossutta apprezza: crisi più lontana

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Non rinuncia Massimo D'Alema a percorrere la via diplomatica per cercare di fermare un conflitto che le armi non riescono a risolvere. E che si sta trasformando in una immane tragedia per le centinaia di migliaia di profughi scacciati con la violenza dalla loro terra. Anche quella di ieri per il presidente del Consiglio è stata una intensa giornata di contatti con gli alleati per convincerli a insistere sulla necessità che il dialogo continui. «Milosevic deve sapere che non avrà respiro fino a quando continuerà a colpire le popolazioni del Kosovo e noi dobbiamo essere consapevoli che nessuna via di dialogo può restare inesplorata per fermare questa tragedia». La dichiarazione del premier diffusa in serata, parla del «vivo interesse» con il quale il governo italiano ha seguito la missione diplomatico di monsignor Tauran per cui « non rinunciamo alla speranza che l'iniziativa Vaticana possa smuovere l'intransigenza di Milosevic. Restiamo convinti che l'atteggiamento di chiusura delle autorità serbe non debba indurre alla rassegnazione sulla possibilità di riaprire le porte a soluzioni diplomatiche ravvicinate». D'Alema ha anche sottolineato che «ogni disponibilità, come quella del governo russo che si è impegnato per una soluzione della crisi nel Kosovo nell'ambito del G8, deve essere raccolta da noi e, ci auguriamo, da parte di ogni paese interessato con vivo interesse». Proprio della possibilità di dare concretezza all'iniziativa russa D'Alema ha parlato a lungo con Tony Blair. Ha poi ricevuto il senatore democratico del New Jersey, Robert Torricelli, con il quale ha discusso della crisi nel Kosovo vista dall'osservatorio americano che, data la lontananza, può avere una visione diversa di questa immane tragedia. Per la quale, ha aggiunto il presidente, «avvertiamo l'esigenza di rafforzare l'impegno umanitario della missione Arcobaleno. Per questo andrò per Pasqua in Albania, tra i profughi a portare di persona la solidarietà concreta dell'Italia». Visioni diverse in un confronto a distanza. La diplomazia che deve avere la meglio sulla forza.

Una risposta indiretta ai contenuti del messaggio di D'Alema, ma giunta a stretto giro, è arrivata da Armando Cossutta che proprio oggi presiederà il vertice dei Comunisti unitari per decidere un'eventuale uscita dal governo dei ministri espressi da quel partito. «Se il governo italiano insisterà per la tregua, appoggiando tutte le iniziative diplomatiche, a partire dall'appello del Papa per la pace e dalla proposta russa per la riunione del G8, allora si potranno aprire spiragli positivi per la sospensione dei combattimenti». Un segnale di tregua, quello di Cossutta. Che fa prevedere che i ministri non si ritireranno prima di martedì e che l'ipotesi, pur ventilata, di un'astensione al momento del voto di fiducia è ormai superata.

Non perde la speranza di far cessare i bombardamenti neanche Giovanni Paolo II, nonostante la missione del suo inviato speciale a Belgrado sia all'apparenza fallita. Ma il Papa è convinto che «non bisogna perdere il coraggio e l'audacia della speranza di fronte ai drammi dell'umanità e ad ogni ingiusta situazione che mortifica l'umana creatura». La riflessione del pontefice è giunta alla fine della Via Crucis. Non poteva essere altrimenti. In questi giorni la diplomazia vaticana si è mossa con cautela e determinazione. Non si sente sconfitto Karol Wojtyla, che ha parlato a braccio, senza tener conto del testo scritto preparato per la ricorrenza religiosa. «Disprezzato e reietto è Cristo nell'uomo vilipeso e ucciso nella guerra del Kosovo e ovunque trionfa la cultura della morte. Sperduti come un gregge sembrano talora i popoli divisi e segnati dall'incomprensione e dall'indifferenza. All'orizzonte di questo scenario di morte -ha aggiunto il Papa- brilla però per l'umanità la speranza». Un invito quanto mai incisivo a non perdere il coraggio, a continuare sulla strada di un dialogo che non può mai essere dato per impossibile. Men che mai davanti alla tragedia che si sta consumando sotto gli occhi del mondo.

E sulla necessità di un confronto diplomatico ha insistito anche il segretario dei Ds, Walter Veltroni che in una intervista al Tg1 ha ribadito la necessità di governare politicamente la vicenda militare del Kosovo. «Penso sia venuto il momento - ha detto- in cui oltre alle decisioni militari ci vuole una forte guida politica. Dunque sarebbe opportuna nei prossimi giorni, fermo restando gli impegni nei quali tutti siamo coinvolti, una riunione dei ministri degli Esteri per governare questa fase e definire i passaggi di questa strategia». La riunione dei ministri degli Esteri, auspicata da Veltroni, si terrà giovedì. Lo ha confermato il commissario europeo, Emma Bonino.

La distribuzione del pane ai profughi Yannis Behrakis/Reuters

E Liberazione non partecipa all'operazione Arcobaleno

ROMA Massimo D'Alema scrive a «Liberazione», per chiedere l'adesione all'iniziativa «Arcobaleno» in aiuto ai profughi kosovari. Ma Alessandro Curzi, direttore del quotidiano del Prc, respinge immediatamente l'invito al mittente e coglie l'occasione per polemizzare con il governo. Scrive il premier a Curzi: «Caro direttore come lei sa è partita in questi giorni "missione Arcobaleno", l'intervento umanitario che il governo ha organizzato per alleviare le sofferenze del popolo del kosovo e che prevede l'allestimento di numerosi campi per l'accoglienza dei profughi. Un appello a sostegno di questa iniziativa - ricorda ancora D'Alema - è stato firmato da Norberto Bobbio, Indro Montanelli ed Eugenio Scalfari ed è stato già raccolto da diversi mezzi di informazione. Mi rivolgo ora a lei nella maniera più semplice e diretta per chiedere anche l'adesione del suo giornale a questa campagna».

Inattesa e sconcertante la replica di Curzi, che risponde al vetriolo: «Caro presidente, come lei sa il nostro giornale appoggia tutte le iniziative per la pace. Riteniamo tuttavia anche noi come altre associazioni che sia ipocrita e contraddittorio per un governo che partecipa attivamente alla guerra promuovere contemporaneamente un intervento "umanitario" per sollevare le sofferenze di chi da quella guerra è colpito».

Con una stilettata finale: «Preferiremmo che le risorse raccolte fra i cittadini che vogliono aiutare le vittime della guerra - sottolinea Curzi - fossero gestite da associazioni e organizzazioni al di sopra delle parti e dall'Onu».

Risultato: il quotidiano di Rifondazione comunista non si impegnerà - per fini di pura polemica politica - nella campagna umanitaria.

Fase tre, nuova spina per il governo

Veltroni: impraticabile l'attacco di terra, affidiamoci alla politica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La nuova mina sul cammino del governo D'Alema si chiama «fase 3». Ovvero, l'invio nel martoriato Kosovo di forze di terra. Una prospettiva ancora al di là da venire - «non vi è nessuna previsione che possa riferirsi a un impegno di truppe di terra da parte della Nato» ribadisce il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti - ma che certo non può essere esclusa. Basta questo per scatenare nuove polemiche. A calzare l'elmetto sono in molti. In trincea si colloca subito Silvio Berlusconi. Ma il leader di Forza Italia si ritrova a fianco un «commilitone» di cui avrebbe fatto volentieri a meno: Antonio Di Pietro. «Bisogna assicurare al più presto il controllo del territorio, andando verso un protettorato internazionale», dichiara il Cavaliere. Che veste anche i panni dello stratega militare e afferma sicuro: «In questa ottica - dice - non c'è alcuna differenza tra impiego di aerei e quello di truppe di terra». Un concetto ripreso anche da Antonio Di Pietro. Le dichiarazioni del dirigente dei Democratici, favorevole ad uno sviluppo di terra di «Determinated Force», scatenano la reazione dei Verdi, oltre che la reprimenda del leader dell'Asinello Romano Prodi. Va giù pesante Luigi Manconi: «Di Pietro - spara il portavoce nazionale dei Verdi, che usa parole durissime anche contro il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio - è un politicante che coltiva un concetto di ordine da caserma».

Non meno tenero è Giorgio La Malfa. A cambiare è solo il bersaglio. Non più il duo Scognamiglio-Di Pietro ma la ministra Rosi Bindi. La richiesta è perentoria: la Bindi deve dimettersi. La ragione? Le affermazioni «filopacifiste» contenute in un'intervista al Corriere della Sera della titolare della Sanità: «Per evitare il ridicolo - tuona il segretario del Pri - se l'onorevole Bindi la pensa come la pensa è meglio che si dimetta, perché in queste condizioni il governo non può che andare diritto alla crisi». A smorzare le nuove turbolenze dentro l'irrequieta maggioranza ci prova Marco Minniti: «Personalmente - sottolinea il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - ritengo che un intervento via terra sarebbe una drammatica avventura, da evitare ad ogni costo». «L'intervento via terra - puntualizza Minniti - non fa parte del mandato attuale della Nato, per deciderlo serve l'assenso di 19 Paesi. Un tale intervento dovrebbe avere un nuovo mandato, quindi per ora non è contemplato». Preoccupazioni vengono espresse anche da Enrico Boselli: «Non dovremmo pensarci una volta, ma almeno mille volte prima di decidere un intervento militare con truppe a terra».

NUOVE POLEMICHE
Berlusconi si colloca in trincea e si ritrova a fianco Di Pietro

Tra ultimatum, veri o presunti, crisi «pilotate», affannati esercizi di improbabili politici-strateghi militari, richieste leghiste di cacciare gli Usa dalle «basi della Padania», gli strali giornalieri di Fausto Bertinotti contro un governo «irresponsabile, succube degli Usa», le profezie di Fini («non ci sarà nessuna crisi di governo»), c'è anche il tempo per insistere sulla ricerca di una soluzione politica del conflitto. A farlo è Walter Veltroni. «Bisogna utilizzare ogni possibile spiraglio per la ricerca di soluzioni politiche», insiste il segretario dei Ds. Che guarda con attenzione ai segnali provenienti da Mosca: «La proposta della convocazione di un vertice del G8 avanzata dal presidente russo Eltsin e apprezzata dal ministro della Difesa tedesco Scharping - rileva Veltroni - merita da parte del governo italiano italiano considerazione e attenzione». Il leader della Quercia non crede alla praticabilità di un eventuale attacco da terra («ci vorrebbero, secondo gli esperti, 200 mila uomini e sei settimane di preparazione») e insiste sulla soluzione politica: «Penso che sia venuto il momento in cui, oltre alle decisioni militari, ci voglia una forte guida politica - dice Veltroni in un'intervista al Tg1 -. Dunque penso che sarebbe opportuno nel corso dei prossimi giorni, fermo restando gli impegni nei quali tutti quanti siamo coinvolti, una riunione dei ministri degli Esteri per governare questa fase così delicata e definire i passaggi di questa strategia in una delle crisi più drammatiche nelle quali ci siamo mai trovati». Ridare spazio alla politica: quella di Veltroni è anche una risposta alle sollecitazioni che provengono dalla sinistra Ds. Il dissenso si fa più marcato: alle dimissioni dal direttivo nazionale di Aldo Tortorella, si aggiungono ora quelle di un altro esponente di primo piano della sinistra diessina: Giuseppe Chiarante. E di dimissioni, dal governo, discuterà oggi il coordinamento nazionale, allargato a deputati e senatori, del Pdci. I segnali che giungono da Palazzo Chigi - con il sostegno di D'Alema agli sforzi diplomatici del Vaticano e alla proposta di Eltsin - vengono accolti con favore dai Comunisti italiani, al punto di rivedere in extremis una scelta, quella dell'uscita dall'esecutivo, che appariva scontata. «Se il governo italiano - dichiara il presidente del Pdci Armando Cossutta - insisterà per la tregua appoggiando tutte le iniziative diplomatiche, a partire dall'appello del Papa per la pace e della proposta russa per la riunione del G8, allora si potranno aprire spiragli positivi per la sospensione dei combattimenti».

E Bossi minaccia la diserzione dei «padani»

Fiaccolata leghista a Vicenza, slogan sessantottini contro l'uso delle basi Nato

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA Come si fa l'apertura di un giornale? Bossi sta decidendola al telefonino. Quella, ovviamente, della «Padania» di oggi. «Fallisce il grande azzardo di Clinton», detta. Ci ripensa. «No. Scrivi che forse è fallito». Ci ripensa ancora. «Metti un punto interrogativo». Si irrita: «Dove?, come dove? Così: Fallisce il grande azzardo di Clinton? Sei o non sei tu il giornalista?».

Senatore, qual è l'azzardo fallito? «Che avevano finanziato l'Uck coi soldi che davano all'Albania. Clinton pensava: poi intervengo io e in cinque minuti sistemo tutto. Invece non ha funzionato. La Serbia resiste». E così, eccolo alla sua guerra contro gli Usa. Manifestazione-fiaccolata a Vicenza, diretta verso il perimetro della caserma «Ederle», un'altra delle basi in concessione agli americani. Dice, Bossi: «Chiedo l'immediata cessazione dell'uso delle basi Nato in Padania. Altrimenti, saremo costretti ad interventi diretti». Quali? Mah. Uno ne ha in testa nel caso la guerra si allarghi all'impiego di truppe di terra: diserzione dei «padani». Non la dice esattamente così, ma il senso è quello: «I padani non combatterebbero. Vadano avanti i Fini, i Berlusconi, i D'Alema, col popolo dietro che li prende a pedate».

Per ora, comunque, attende. Con prudenza. Anche la mozione di sfiducia al governo, annunciata di giorno, la sera si stempera in un vedremo: «Non c'è nulla di stabilito. Devo sentire i miei subito dopo Pasqua. Poi decideremo assieme». Il fatto è che pensa di usare la collocazione ed il peso della Lega, finché c'è margine, «come un'arma per allontanare insane idee di uso di truppe terrestri».

Sfila la gente. Non sono moltissimi, i leghisti: più o meno un migliaio. Gli slogan, giocoforza, sessantottini: «Clinton, carogna, torna nella fogna», «Nato per uccidere», «Fate l'amore, non la guerra». Conclude: «Clinton: pompe sì, bombe no». C'è un gruppetto di serbi, avvolti nelle loro bandiere: «Non facciamo politica. Questo è l'unico partito che ci dà una mano». Dicono che nelle fabbriche vicentine, dove sono più di tremila, qualcuno ha già cominciato a licenziarsi, per tornare in patria, «per stare insieme alle famiglie».

Può mancare la polemica con la Liga? Quelli di Comencini sostengono la Nato: non fosse altro, perché le sue forze hanno il leòn di San Marco nelle mostrine. I leghisti veneti accusano i cugini che «stanno coi kosovari». «Quelli», si preoccupa la signora Cambarau, sarda trapiantata al Nord, «se vengono qui figliano come conigli e ci pigliano la Padania. «I serbi sono il grande scudo del cristianesimo», urla Bossi. E che nesso c'è tra Serbia e causa padana? «Che gli Usa pretendono sempre di interferire. Quando quelli della Liga hanno fatto la scissione, trovammo degli americani nelle loro sedi. C'era una donna americana che andava a dire che io tenevo i soldi a Cipro».

Alfredo Pollini, ex generale del battaglione San Marco, cresciuto con gli americani ed ora sul fronte opposto, comandante della guardia nazionale padana, annuncia l'imminente partenza per Belgrado di una «colonna della pace» carica di aiuti: «Siamo già in 150 volontari: guardie padane, donne umanitarie padane, chirurghi padani, dentisti padani». E che farete? «Boh, ce lo diranno i serbi». Il deputato Giampaolo Dozzo prevede una seconda colonna: i parlamentari padani. «Tra una settimana, se ci saranno le condizioni, riempiremo una-due corriere e andremo ad incontrare il Parlamento serbo».

Scuola regionale di formazione politica - Democratici di sinistra
in collaborazione con Cdrl - Centro documentazione ricerche per la Lombardia

QUESTIONE SETTENTRIONALE Percorso di aggiornamento

Roberto Biorcio ***La questione settentrionale: un tema, una posta in gioco*** Sabato 10 aprile, ore 10-13
Costanzo Ranci ***La ricostruzione del welfare tra Stato e società civile*** Venerdì 23 aprile, ore 19-22
Gioacchino Garofoli ***Economia e territorio nel caso italiano: i modelli locali di sviluppo*** Venerdì 7 maggio, ore 19-22
Mauro Magatti ***Le forme della rappresentanza sociale e territoriale*** Sabato 15 maggio, ore 10-13

* * *

SEMINARIO CONCLUSIVO ORGANIZZATO DALLA CASA DELLA CULTURA
Sabato 22 maggio, ore 10-13 *presso la Casa della Cultura*

LE RADICI STORICHE DELLA QUESTIONE SETTENTRIONALE. CULTURE POLITICHE A CONFRONTO
Comunicazioni: Giorgio Rurni e Giulio Sapelli
Partecipano: Piero Bassetti, Aldo Bonomi, Pierangelo Ferrari
Presiede: Vittorio Spinazzola

Iscrizioni aperte fino al 7 aprile: costo comprensivo del seminario conclusivo e dei materiali di studio £ 80.000; numero limitato di posti; sono previste comunicazioni in aula e gruppi di lavoro con tutor.
Comitato organizzatore: R. Biorcio, M. Bolocan, G. Pasqui, E. Cavicchini, G. Cominelli, L. Scalvenzi.
Per ulteriori informazioni, rivolgersi a: Cdrl (02-58317845 Patrizia Nodari), Ds (02-696311 Sabrina Tavazzi)